

LOGGE IN PIAZZA. Sfilata di massoni nella capitale per rendere omaggio a Garibaldi, Gran maestro d'Italia

Il Grande Oriente sul Gianicolo «Segreti trasparenti»

Alcune centinaia di massoni del Grande Oriente d'Italia sono sfilati ieri dalla loro sede fino alla statua di Garibaldi al Gianicolo. Formalmente una cerimonia per il centenario della statua, in realtà un'iniziativa voluta per «rilanciare» la massoneria, in grave calo di iscritti. «Saremo trasparenti, aiuteremo lo Stato». All'iniziativa ha preso parte anche il senatore del Pds, Saverio Di Bella, che è stato severamente criticato dalla Quercia.

GIANNI GIUSTIZIA

ROMA. Noi «profani» potremmo chiamarla una «sfilata del tessera-mento», organizzata da un'associazione (in questo caso la massoneria di palazzo Giustiniani) che versa in difficoltà e ha visto le sue file assottigliarsi pericolosamente nel corso degli ultimi anni. Un po' di pubblicità, la «fortuna» di trovare un senatore del Pds disposto «sorprensamente» a fare una «cambiale in bianco» in favore del Grande Oriente d'Italia (gesto che ha provocato la dura reazione del Pds e dei progressisti) ed ecco che una cerimonia solo un po' diversa dal normale diventa «evento» di diventare «evento». Così ieri mattina i massoni del Goi (poche centinaia) sono sfilati - con tanto di labari e grembiellini - dalla sede della Comunione fino al monumento di Garibaldi al Gianicolo e da lì - circondati da giornalisti e telecamere - annunciare al collo, e all'incita che la massoneria è «seca in campo». Un termine, «scendere in campo», già usato da un altro massone (Saverio Di Bella, numero P2 numero 1016) con le conseguenze che tutti ricordano. Nazionalità maliziosa, ovviamente. Ma certe espressioni fanno venire riflesso automatico - i brividi.

Quella di ieri, dunque, è stata una grande operazione d'immagine, più che di sostanza, fortemente voluta dal Gran maestro del Goi, Virgilio Gaito, che da quando è salito al vertice della Comunione ha indotto le agenzie di stampa e le redazioni di fax e comunicati su convegni, iniziative e quant'altro nel tentativo di accreditare la sua massoneria come organizzazione del tutto trasparente, lontano dalla politica e dagli affari e, quindi, ingiustamente colpevolizzata - soprattutto dopo la maxi-inchiesta avviata dal giudice Cordova. Concetti ripetuti anche ieri: «Sono 190 anni che la massoneria è presente in Italia» - ha detto Gaito - «ma recentemente si è diffusa una cultura del pregiudizio che ci ha gravemente colpiti». Da qui l'annuncio di una nuova disponibilità ad affiancare lo Stato e alle «indagini» nella lotta alla mafia e alle «indagini». E poi una precisazione: «Il problema delle infiltrazioni criminali - ha aggiunto Gaito - non riguarda noi, quanto quei gruppi pseudo-massonici che cerchiamo di combattere».

Insomma, la cerimonia per il centenario dell'inaugurazione del monumento di Garibaldi (a suo tempo Gran maestro della massoneria italiana, ndr) si è trasformata in un'occasione propagandistica. E, tanto per giustificare l'esistenza dell'«evento», i massoni hanno de-

polemiche, la sua partecipazione. Ma, sfilate a parte, quali sono le novità? Forse l'annuncio di Gaito di essere disponibile a dare gli elenchi degli iscritti alla commissione Antimafia. Forse. Perché la decisione del Goi di «farci conoscere, allontanare pregiudizi e falsità» fu oggetto di un'accesa disputa interna già all'epoca della gran maestranza di Di Bernardo che si concluse (come è scritto nell'articolo qui sotto) con una scissione e il «disconoscimento» da parte della Gran loggia unita d'Inghilterra. Ad ogni modo si vedranno quali, in concreto, saranno le novità proposte dal Grande Oriente.

Ultima notazione: chi - come chi scrive - ha avuto modo di occuparsi a lungo delle vicende massoniche ed ha avuto modo di incontrare più volte esponenti massonici dei vari livelli, sa benissimo che esiste una notevole differenza tra ciò che si dice nelle occasioni ufficiali e quanto, in modo molto più esplicito, i massoni ammettono tranquillamente in privato. E cioè che interessi politici, economici e di carriera non sono estranei alle attività delle logge. Per cui la prudenza è di rigore prima di dare credito a cambiamenti e «svolte». Che comunque sarebbero benvenute.

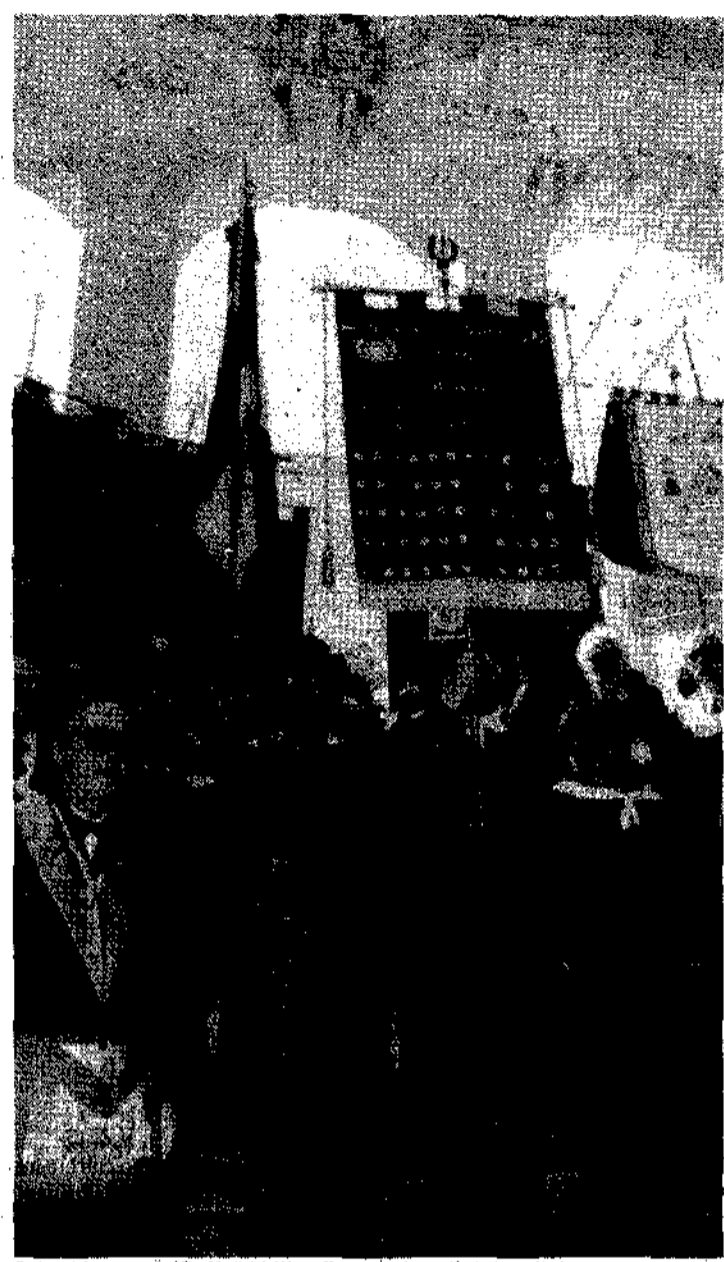
L'APPROFONDIMENTO

Dalla «Caporetto» alla voglia di rinascita

ROMA. La «crisi» del Grande Oriente d'Italia - che ha costretto il Gran Maestro Gaito alla «controffensiva» - non ha un'origine remota. Per intenderci, non ha nulla a che vedere con lo scandalo della P2 - esplosivo nel 1981 - che pure provocò un grande sbandamento all'interno della famiglia massonica di palazzo Giustiniani. Perché all'epoca, nonostante tutto, il Goi riuscì a ritrovare in breve tempo «pace e serenità» e la stessa attività della commissione d'inchiesta presieduta da Tina Anselmi - che pure ebbe il merito di denunciare l'esistenza di una rete diffusa di logge coperte - paradossalmente riuscì a compattare il litigioso mondo massonico, che dimentico o meglio accantonò rivalità e divisioni per fronteggiare il «nemico comune». Così quando la commissione chiese al Gran Maestro dell'epoca, Armando Corona, gli elenchi degli iscritti, la risposta fu un no a tutto tondo. Corona tuonò: «È una richiesta incredibile. Era finora pacificamente ritenuto in Italia che un aspetto essenziale della libertà di associazione consistesse nel diritto di mantenere riservati, nei confronti dell'esterno, gli elenchi nominativi dei singoli soci».

No. Dopo lo scandalo P2 i massoni si ritrovarono uniti e determinati. Non si manifestò allora, la «crisi». E allora quando? Molto più recentemente: due anni e mezzo fa. Quando il procuratore capo di Palmi, Agostino Cordova, cominciò a indagare a tappeto sulle «logge deviate» e si mise a sequestrare elenchi di iscritti, liste e documenti. Un'iniziativa senza precedenti che provocò una durissima reazione da parte dei dignitari di palazzo Giustiniani, che arrivarono a diramare un comunicato dai toni indignati e a minacciare il ricorso alle vie legali, pretendendo giustizia dai tribunali della Repubblica italiana e dalle autorità giudiziarie internazionali. Ma quel comunicato aveva già provocato una lacerazione che poi si sarebbe rivelata insanabile. Sì, perché il Gran Maestro Giuliano Di Bernardo, successore di Corona, avrebbe voluto evitare contrapposizioni frontali, eccessi verbali. Ma fu messo in minoranza. E c'era già chi invocava le sue dimissioni. Un clima infuocato. Tanto che durante una riunione Di Bernardo fu accusato di eccessiva debolezza e il presidente del collegio dei venerabili della Sardegna, Zironi, «propugnò» - ha raccontato Di Bernardo - un ritorno di Corona, indicandolo come l'uomo che avrebbe potuto salvare la massoneria, così come aveva fatto precedentemente con la P2.

Le liti tra i massoni. L'inchiesta di Cordova, dunque, determinò una frattura all'interno di palazzo



Garibaldi e massoni a Villa Medici del Vascello, durante la manifestazione di ieri. Capodanno/Ansa

Massimo Brutti «Pds e fratelli sono inconciliabili»

ROMA. Insieme con Antonio Bargone, capogruppo dei progressisti alla commissione Antimafia, anche il senatore del Pds Massimo Brutti, che dell'antimafia è componente ma è, soprattutto, presidente del comitato di controllo sui servizi segreti ha criticato la decisione di Di Bella di partecipare alla manifestazione «garibaldiana» organizzata dai massoni di Palazzo Giustiniani.

Perché ha giudicato inopportuna la presenza del senatore Di Bella alla celebrazione del Grande Oriente? Non mi risulta che ci sia stata una svolta nelle posizioni e nei comportamenti della massoneria. Una particolare riservatezza circonda le logge massoniche. Riguarda il giuramento o la promessa solenne, le persone degli affiliati, le loro attività. Tenere riservate attività e scopi di questa associazione è del tutto ingiustificato, non ha senso, in un ordinamento democratico che garantisce la libertà d'associazione. Si potrebbe comprendere se in Italia ci fosse un regime tirannico. Ma così non è.

Quindi non è sbocciato un «amore» tra Pds e massoneria? Il Pds è un partito democratico e i suoi iscritti condividono valori di responsabilità, di trasparenza dell'agire politico, di fiducia nel confronto pubblico. L'ideologia della segretezza, l'obbedienza ad una gerarchia non pubblicamente visibile, che continua ad accompagnare molte attività massoniche, è evidentemente incompatibile con questi valori.

Per cui resta l'incompatibilità tra Pds e massoneria... Sì. E poi non dimentichiamo che esiste una precisa norma del nostro statuto che stabilisce questa incompatibilità.

Saverio Di Bella «Io, di sinistra ma in prima fila»

ROMA. Nonostante le critiche, il senatore Saverio Di Bella, professore universitario, senatore piduista e componente della commissione Antimafia, ieri mattina era in prima fila nella sfilata dei massoni. Ma perché? «Si tratta di un atto doveroso - ha detto - perché ritengo necessaria l'apertura di un credito nei confronti del Grande Oriente d'Italia e della sua proclamata volontà di chiarezza». E questa volontà, secondo il senatore, fa correre al Goi anche dei rischi, proprio perché l'«obbedienza» si espone ad ogni contaminazione della criminalità organizzata.

«Certo - ha aggiunto Di Bella - scegliere la via della chiarezza non significa automaticamente risolvere il problema, ma perlomeno significa dare una lezione ad altri settori del Paese che sono in forte ritardo». Dunque, secondo il componente dell'Antimafia, il Goi sta dando «una lezione» ad altri settori del Paese. Quali?

Già ieri il parlamentare calabrese, annunciando la sua partecipazione alla cerimonia, aveva rilasciato dichiarazioni sorprendenti: «Andrò al centenario dell'inaugurazione del monumento a Garibaldi per testimoniare l'apprezzamento della commissione bicamerale antimafia per l'incondizionata collaborazione fornita dal Gran maestro, Gaito, nel conservare la migliore conoscenza della realtà del Grande Oriente d'Italia. Questo senza assolutamente voler esprimere giudizi e valutazioni di merito che non competono alla mia persona, né all'Antimafia».

«Giustizia anche per i più deboli»

Folena (Pds) parla del documento con le proposte dell'Ulivo

NINNI ANDREO

attorno al quale lavorare nei prossimi anni. L'asse società-justizia. Parlo del tema dei diritti negati, del cittadino solo di fronte alla legge, dei tempi lunghi dei processi, dei loro costi materiali ed umani. Per quel che riguarda Tangentopoli, la questione va affrontata da due angolazioni diverse. La prima riguarda gli strumenti di controllo e di verifica necessari per impedire che si continui a creare un sistema di concussione e di corruzione. Noi in questo momento stiamo celebrando i processi che riguardano le ruberie del passato. Ma cosa sta succedendo oggi? Siamo sicuri che il sistema di ieri non stia cercando di rimettere radici? La seconda questione riguarda, Tangentopoli. Anche all'interno dell'Ulivo si sono registrate posizioni diverse su questo punto... Oggi abbiamo raggiunto una linea comune che dice no ai colpi di spugna. Siamo perché si mettano a disposizione della magistratura gli strumenti che consentano di celebrare rapidamente i processi. Accelerando, magari, il ricorso ai rii abbreviati. Mi sembra molto sensata anche la proposta del professor Flick sulla possibile anticipazione della esecuzione della pena alla sentenza di secondo grado. Avete parlato di giustizia negata ai deboli. Come pensate di superare questo squilibrio? C'è una giustizia che nega l'accesso ai meno abbienti. Più drammatico è il caso di quella civile, ma grave è anche la situazione di quella penale. Ci si scandalizza per i Mannino e per i De Lorenzo, ma non per i poveri cristi - buona parte della popolazione carceraria - che aspettano da anni un processo che stabilisca se sono colpevoli o innocenti. Il tema dell'accesso ai meno abbienti è importante sotto il profilo del gratuito patrocinio e della riforma della difesa d'ufficio, sotto quello di nuovi istituti da introdurre nel processo civile e della piena funzionalità del giudice di pace, sotto quello della depenalizzazione di reati minori e delle sanzioni alternative al carcere. Auspicato un processo ad armi pari tra accusa e difesa. Insomma: ha ragione chi parla di strapotere del pm? Non parlerei di strapotere. Ma uno squilibrio c'è. Ci sono due soluzioni possibili per risolverlo. O quella di ritornare alla magistratura forte con i deboli e debole con i forti del primo trentennio della Repubblica. O quella di assumere fino in fondo il processo accusatorio riaffermando la forza del pm nei confronti di tutti e costruendo, nel contempo, una difesa adeguata. Noi siamo per questa seconda ipotesi. C'è da dire che la difesa è forte se è indipendente e responsabile. Il difensore che pensa di affrontare il processo riempendo di carte il distretto giudiziario vicino per delegittimare il pm, fa anche un torto al proprio cliente. Il codice di autoregolamentazione e deontologico del quale stanno discutendo i penalisti è un fatto molto importante se riuscirà ad evitare queste storture abnormi. Un tema caldo è quello della separazione delle carriere tra giudice e pm. Parlate di funzioni diverse e di filtri. Cosa significa in concreto? Nel processo accusatorio la funzione requirente e quella giudicante devono accentuare notevolmente la loro distinzione. Non, però, nel senso di una subordinazione del pm al potere politico, né in quello di una fuoriuscita del pm dall'ordine giudiziario. C'è un problema di distinzione dei ruoli: non pensiamo a carriere separate, ma a filtri di passaggio tra le diverse funzioni. Le iniziative del ministro Mancuso suscitano polemiche molto aspre. Il dibattito sulle proposte dell'Ulivo, potrà non tenere conto del clima avvelenato di questi giorni? Credo che tutti dobbiamo far vivere una nuova etica della responsabilità, a partire da chi ha un ruolo politico e di governo. Il ministro, ad esempio, nega un'etica della responsabilità politica nel momento in cui abusa con accanimento di parte dei poteri affidatigli dalla Costituzione. Un clima più sereno dovrebbe iniziare dalle dimissioni del Guardasigilli che da tempo non ha più la serenità e l'equilibrio che occorrerebbero.

La Cassazione non ha mai parlato di interferenza sui magistrati. L'ex ministro di Grazia e giustizia Alfredo Blondi ha esternato ieri a proposito degli ultimi sviluppi del braccio di ferro ingaggiato dal suo successore Filippo Mancuso con il pm Mani pulite della procura di Milano, Blondi se lo prende con i giornali che per «malafede» o «cattiva informazione» avrebbero stravolto il significato degli ultimi avvenimenti. «Secondo molti giornali - spiega l'ex ministro del governo Berlusconi - la Cassazione avrebbe «assolto» i magistrati del pool di Milano dall'accusa di aver intimorito gli ispettori del ministero, definendo un'«interferenza» l'ipotesi di un organo giudicante una sentenza mai emessa, anche perché su questa materia la sentenza spetta al Com-»

Blondi: «Il pool? La Cassazione non l'ha assolto»

Il documento che va oltre Mani pulite, quindi. Ma il problema della fuoriuscita di Tangentopoli è all'ordine del giorno. Il documento indica, come pemo